

MEDITANDO SU UNA GOCCIA DI RUGIADA

di Michela Orlando

- BEST WESTERN HOTEL MAGGIORE / Bologna -

L'attesa del nuovo giorno talvolta è troppo lunga, esasperante.

È mezzanotte. Seduta sulla sponda di un letto, nella stanza numero 54 dell'albergo *Best Western Hotel Maggiore* di Bologna, rivedo il suo sguardo. Lui, Johannes Ludwig Bruno Maria S., solo Bruno per gli amici e Ludy per me, con un sms secco, ha comunicato: *Arriverò domani, alle ore 24*. È stato capace di mettermi addosso un'agitazione mai provata, neppure durante i cinque anni di inviata su vari fronti di guerra, neppure sotto una pioggia di granate, neppure quando ho visto un palazzo frantumarsi accanto all'albergo dove tentavo di dormire, dopo un mese di insonnia forzata, e neppure quando fu colpito l'elicottero che mi portava oltre la linea di fuoco e mi salvai, io sola, per il rotto della cuffia. E neppure quando vidi il corpicino di un bambino esangue, steso per terra, senza più vita. L'ho sognato a lungo quel corpicino, colpito alla fronte da un unico proiettile qualche secondo prima. Avrà avuto non più di tre anni. La mia mano tremò. Poi arrivò la madre; e dovetti fotografare lo strazio, l'atrocità più assurda e inconcepibile: come può una madre sopravvivere al proprio figlio? Lo teneva stretto sul petto, col corpo riverso all'indietro e la testa tragicamente reclinata verso la terra polverosa, con un rivolo di sangue che ancora gli rigava il volto e il petto. Un cane nero, accucciato accanto a loro due, li guardava con occhio triste. E tremava. Adesso scopro che un sms è capace di ridurmi alle stesse angosce, alle paure più inaspettate, alle lacrime, sino e spingermi a desiderare di fuggire. Sì, è proprio quello che vorrei fare, che farei se un'altra forza, violenta e insuperabile, non mi costringesse a resistere, ad attenderlo. Mi arrendo al desiderio irruente e immane; sono priva di volontà; non riesco a recidere i fili che mi legano a lui indissolubilmente. Gli basta un sms per farmi ritornare alla mente la sua voce stentorea, il movimento volitivo delle mani curate, da pianista raffinato, le maniere eleganti, lo sguardo enigmatico. Giro e rigiro il cellulare tra le dita. Lo riaccendo e rileggo il testo del suo sms. Non posso sbagliarmi, è proprio così, ha scritto solo: *Arriverò domani, alle 24 in punto*. Null'altro. Ora devo solo sperare che arrivi. Non ho potuto fargli sapere qual è la stanza prenotata, da tempo, nell'albergo che aderisce all'*Associazione Alberghi del Libro d'Oro*. Dovrebbe averlo intuito: a Bologna ve ne è uno solo. Intanto ricordo che eravamo a Lisbona, in una suite dove mi aveva condotta bendata. Non avevo



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

colto dove mi portasse, ma sapevo che sarei stata bene con lui. Dopo una trentina di minuti ero rimasta abbagliata dallo splendore e dal clima ovattato dell'ambiente in cui mi ritrovai. Questa stanza è simile. Vivemmo tre ore d'amore e di tenerezze; poi intercettò il mio sguardo, tenne ferme le mie mani tra le sue e, con tono perentorio ma pacato, disse: *-Ci vedremo entro quattro mesi. Immagino tu non abbia problemi se scegliamo uno degli alberghi tra quelli aderenti all'Associazione Golden Book Hotels. Ci vedremo a Bologna. Mi piacerebbe se tu mi fotografassi sotto le torri, nell'ora blu.* Non conoscevo quell'associazione, e rimasi silenziosa. Aggiunse: *-Pagherai tu, visto che non sai di cosa si tratti.* Sedette al piano. Alle prime note capii la sua tecnica: usava il bastone e la carota. Prima mi faceva sentire l'essere più ignorante, poi mi regalava la sua arte, convincendomi che ero l'eletta, l'unica che poteva accedere alla miniera di note cristalline che impeccabilmente mi regalava. Le note di *L'estate*, di Vivaldi, si diffusero nel salone arredato con pochi ma eleganti mobili. Il mio sguardo trasognato, fermo sulla specchiera alle spalle del piano, rivide la notte a Venezia, quella a Salisburgo, l'altra a New York. Infine ricordai Rio de Janeiro. Lui se ne era stato immobile a osservare il mare, i riflessi della luna nascente sul fare della sera, la folla che impazzava nel carnevale più famoso al mondo. Senza guardarmi, in un soffio, mi disse: *Si potrebbe fotografare il senso del dolore? C'è un'ora in cui le foto dicono più di quanto si veda e si intuisca in filigrana?* Gli spiegai che c'era un'ora in cui tutto è più suggestivo, fra il tramonto e la sera: la cosiddetta *heure bleue*, un tema comune alla fotografia e alla musica e: *-la tua sensibilità di musicista ti fa cogliere ancor più la bellezza di un volto, della natura, in quell'ora suggestiva e struggente, in cui le sensazioni si acquiscono. È questo preciso momento; io e te, in questo attimo siamo nell'universo, respiriamo all'unisono immersi nel blu. Poi sarà notte. Le ombre spariranno lentamente e potremo osservare il pulsare delle stelle.* Zitti e si girò. Mi apparve trasfigurato: *Sisì, ho un'altra.* Mi parve di morire. Nell'ora blu. Non so se piansi. Ma so che le mie gambe presero a correre sulla sabbia bagnata. Lui m'inseguì e abbracciò stretta come non mai. Ci abbracciammo ancora. Lo guardavo dal basso verso l'alto. La sua mole si stagliava contro la luce della luna. In alto, alla fine del suo metro e novanta, malgrado il controluce, si notava lo sguardo traslucido. Non notavo il blu ceruleo degli occhi, che ricordavo. Come leggesse nella mente, mi disse: *Stiamo bene insieme. I tuoi occhi neri e i miei blu fanno un bel contrasto. Chissà come l'avrebbero dipinto Van Gogh o Leonardo. Avremmo potuto avere dei bei figli. Purtroppo è andata così.* Alzai lo sguardo al cielo mentre la notte volgeva al termine e la



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

luce delle stelle si faceva più fioca. L'alba ci trovò abbracciati sul bagnasciuga. Sentivamo il rumore della risacca e lui: *-È come una nenia; induce al sonno e ai sogni belli. Fingiamo d'aver sognato. È stato un bel sogno e stiamo per svegliarci.* Sei mesi dopo le copertine dei giornali di tutto il mondo esponevano il suo volto radioso insieme a una bellissima brasiliana in vestito bianco. Non più di tre mesi dopo mi telefonò: *Ho voglia di vederti.* Mi preparai con l'entusiasmo e i dubbi d'una ragazzina: un'ora sotto la doccia, una a sistemare le sopracciglia, una a pettinarmi. I capelli biondi mi sembrano ora di cenere, ora di stoppa, ora troppo duri. Mi sfuggiva ciò che l'aveva attratto: il contrasto tra il biondo dei capelli e il nero degli occhi, l'odore, il modo di camminare. Al primo incontro aveva detto: *Sei una pantera. Il tuo incedere nella vita, tra rovine o cristalli fragilissimi, tra il buio e la luce abbagliante, tra la morte e la nascita, è quanto di più bello abbia prodotto la natura.* Mi sentivo brutta. Poi pensai che se mi voleva rivedere doveva aver rivalutato la nostra storia. Ci incontrammo a casa loro. Lei era ritornata a Rio per alcuni giorni. Era autunno. Roma era ancora assolata. L'entrata soggiorno era ordinatissima, circondata da una libreria che proseguiva finanche sui vuoti delle porte. Il balcone dava su un prato perfetto. Sedemmo sul divano rosso scuro, su cui spiccava un'unica grande rosa in tinta. Si rialzò chiedendomi scusa. Lo seguii con lo sguardo notando il suo labrador, un maschio adulto dal pelo d'una sola, bellissima tonalità di nero lucente, duro e liscio, perfettamente in ordine. Dormiva. Mentre il padrone gli si avvicinava, mosse la coda e aprì uno solo dei suoi occhi marroni. Al rumore dei croccantini che riempiono la ciotola gialla, scattò in piedi e mangiò avidamente. Il divano fu il nostro nido per tre giorni. Quando stavo per andar via notai cha accanto, sul tavolino illuminato dalla piantana in ferro battuto, era poggiato un portafiori color smeraldo e tre riviste in braille. Sul muro una cornice di argento senza fronzoli racchiudeva una foto della splendida moglie. Ero entrata con circospezione in quella abitazione. E nemmeno con lo sguardo avrei voluto indagare una intimità che non mi apparteneva. Mi era parso di violare qualcosa di sacro, eppure avevo gioito. Era la casa che avrei voluto condividere con Ludy. Non vidi la loro stanza da letto. Quando mi aprì la porta e si mise di profilo, dandomi la precedenza, il cane si diresse, ciondoloni, verso la sua cesta; l'osservai mentre vi si distendeva sul fianco destro, seguendo con lo sguardo il padrone e me; guai un paio di volte e chiuse gli occhi. Solo allora mi disse: *Avrai capito che lei è cieca, vero? Ulisse è il suo cane, che l'accompagna e vede per lei le bellezze che non ha mai potuto vedere.* La porta si richiuse alle mie spalle. Mi allontanai sentendomi in colpa. E adesso sono

qui, ad aspettarlo, senza poter telefonargli. È uno dei tabù che ho dovuto accettare. È, per me, che sin da piccola ho avuto il cellulare, ho spedito e ricevuto migliaia di sms, ho risposto ed effettuato centinaia di telefonate, uno dei divieti più castranti. Mi sento senza una mano. Subisco gli effetti della maledizione più micidiale che potesse colpirmi: è l'inedia che demotiva, il silenzio che prelude all'omicidio, la frazione di tempo che intercorre tra il momento dell'esplosione e quello in cui il proiettile spacca il cuore. Sono trascorsi tre mesi da quando telefonai al *Best Western Hotel Maggiore* di Bologna, che aderisce alla Associazione Golden Book Hotel, affinché gentilmente tenessero disponibile per noi una stanza. Sarei stata pronta a pagare per un periodo più ampio per garantirmi la possibilità di rivederlo. Il mio tono di voce dovette colpire la persona che mi rispose. Il suo leggero accento emiliano mi piacque e cercai di aggiungere simpatia al colore della voce. Le chiesi il nome e mi rispose con un: *-Paola*, particolarmente sensuale. Per tre mesi, ovvero per novanta giorni, non ho fatto che pensare a lui. Anche nel dormiveglia e nei sogni. Lo sento in ogni cellula, nel sangue, nella pelle. È mezzanotte. Dovrebbe essere già qui. Lascio scorrere lo sguardo sui quadri alle pareti. Dalle scene di caccia emerge il benessere di chi attraversa la natura, si inebria delle essenze del sottobosco, si ubriaca delle tonalità di verde, marrone, rosso, giallo, e, se alza lo sguardo, del bianco delle nuvole, degli infiniti cieli azzurri, verdi, grigi. Mi sporgo verso San Luca. Intuisco i contorni del santuario, degli archi, delle montagne. Appena arriverà gli chiederò di attendere insieme l'alba e osservare la luce che restituisce colore e vita a questa zona suggestiva di Bologna. Risento la voce e la sua erre; sono pervasa della tenerezza provata quando raccontò del perché Antonio Vivaldi, il "Prete Rosso", per via della folta capigliatura fulva, smise ben presto di dir messa. Prima, riuscendo a far immaginare la scena, disse della versione di Vivaldi: sin da piccolo avrebbe sofferto di *strettezza di petto*, ovvero di asma bronchiale, e per questo, in ben tre occasioni, fu costretto a scappare dall'altare. Poi del conte Grégoire Orloff: *"Una volta che Vivaldi diceva la Messa, gli viene in mente un tema di fuga. Lascia allora l'altare sul quale officiava, e corre in sacrestia per scrivere il suo tema; poi torna a finire la Messa. Viene denunciato all'Inquisizione, che però, fortunatamente, lo giudica come un povero musicista, cioè come un pazzo, e si limita a proibirgli di dire mai più Messa"*. L'attesa si fa spasmodica. Seduta sull'elegante poltroncina, lascio scorrere le immagini di quando ci incontrammo a Riccione. Dormivo, prona. Avvertii sommessi voci. Quando i rumori divennero molesti, inducendomi a riaprire gli occhi, inaspettatamente fui rapita dal sonno. Stavo



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

per sognare e una mano mi sfiorò la spalla. Era lui. Mi zitti poggiando un indice sulle labbra. Mi baciò. Adesso sono trascorsi quindici minuti dall'ora in cui avremmo dovuto riabbracciarci. E non è ancora tra le mie braccia. Accendo la televisione, senza guardarla. Mi avvicino alla libreria in legno, estraggo un libro, senza leggerne il titolo. Lo tengo stretto e l'avvicino al petto. Qualcosa mi distrae. Sposto lo sguardo sulla tv. Alzo il volume: è caduto un aereo proveniente da New York. Non è dato sapere se si tratti di una sciagura o d'un attentato. La preoccupazione mi assale. Collego il ritardo all'aereo precipitato. Cerco di rilassarmi, mi dico che non ho ragioni per preoccuparmi. Ricordo quando lo vidi la prima volta. Ero in una pizzeria di Bologna. Era seduto non lontano. Osservai il volto quando il cameriere gli portò la pizza. Restò per alcuni minuti fermo. La guardò e annusò, ne sfiorò il bordo, ne tagliò uno spicchio; morse delicatamente, staccandone un pezzo ancora fumante. Socchiuse gli occhi, dando a vedere che il sapore era graditissimo. Poggiò la forchetta sul bordo del piatto e, avvicinò l'indice della mano destra alla guancia ruotandolo, per dire che era ottima. Io ero con Monica e Alessandra, colleghe del servizio civile che disimpegnavo presso il Dipartimento di Discipline Storiche, Paleografia e Medievistica e Archeologia di San Giovanni in Monte. Continuavo a guardarlo. Anch'egli non faceva più altro che guardarmi. Poi si alzò e venne verso noi. A un passo dal tavolo sfiorò con una mano la spalliera della sedia vuota e: *-Scusate, parlate italiano? Sono Johannes Ludwig Bruno Maria e mi giro se mi chiamano con uno qualsiasi di questi nomi, che io stesso faccio fatica a ricordare. Potrei mangiare con voi?* Parlò mostrando un lieve imbarazzo. Porse la mano destra a ognuna. La stretta mi piacque molto: era forte, non brevissima e neppure esageratamente lunga, la mano ferma e non sudaticcia. Pure lo sguardo mi piacque e mi colpì, mettendomi addosso una sensazione piacevole e la voglia di rivederlo ancora, da sola. La conversazione che ne seguì toccò la qualità della pizza italiana e spiegò la provenienza e gli interessi. Nato a Parigi, cresciuto sino a quattro anni a Grenoble, era stato adottato da una famiglia di Ajaccio trasferitasi a Orléans. La sua casa: *-...dava sulla piazza dominata dalla statua campestre di Giovanna d'Arco.* Narrò delle gesta della Pulzella e discettò dell'impianto narrativo del libro di Voltaire *La Pucelle d'Orléans*, di come avesse contrastato il culto patriottico e religioso della santa, nonché della ipocrisia dei benpensanti che l'avevano attaccato sino a conseguire la censura. Disse dei suoi gusti musicali, dell'amore per i compositori italiani, così come per i cantautori. Aveva da poco scoperto gli Area, e apprezzava molto un loro album: *Arbeit Macht Frei.* Pare che anche la



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

copertina fosse un capolavoro e intendeva metterla in cornice. Mentre: *-...la loro musica e le voci, che arrivavano a toccare sonorità jazz, non nascondevano la rabbia della gente.* Sapeva anche ascoltare, quel francese affascinante e cortese. Al cameriere chiese: *-Per cortesia, si potrebbe avere l'ultima annata di Cabernet, oppure un Gragnano autentico?* Il cameriere portò una bottiglia del vino campano. Ludy spiegò che con la pizza, sino agli anni '60, i napoletani bevevano quel vino. Narrò che Mario Soldati: *- uno dei più raffinati scrittori europei, amava moltissimo quel vino.* Io non bevevo altro che acqua naturale. Nell'osservare il modo elegante di versare il vino, la schiuma intensa del colore dei frutti di bosco, nel sentire l'odore del vino che si diffuse sino a me, senza disturbare l'odore personale del ragazzo che trovavo non invadente e mi ricordava l'odore del bucato appena fatto, mi venne voglia di assaggiarne un goccio. Schioccai la lingua con piacere. Gli altri risero. Ora l'aspetto, continuo a sentire la sua voce e la risata per un tempo che pare fermo. Sono le 3 e 30. Tra poco potrebbe essere disteso qui, tra queste lenzuola profumate e pulite. Estraggo dalla borsa una sua foto e mi distendo sul letto comodo. Mi emoziona sapere che l'ha toccata. È ritratto mentre suona a Londra davanti a un uditorio di duemila persone. È un bianconero imperfetto ma suggestivo; il contrasto tra i toni di grigio-nero e del bianco è molto intenso, malgrado la carta emulsionata sia leggermente ingiallita in alcune zone. Lo sguardo è intenso: sembra guardare con amore i tasti bianchi e neri. Mi pare di ascoltare le note che riesce a estrarne. Quando me la diede commentai che aveva lo sguardo di Albert Einstein e lui: *-Einstein sarebbe stato un amico se l'avessi incontrato. Di lui non mi ha appassionato la competenza astrofisica, piuttosto quella filosofica. La sua bella frase: "Ho conosciuto il mare meditando su una goccia di rugiada", la leggo e rileggo nella mente mentre suono, incessantemente. Quelle poche parole mi ricordano le poesie Haiku, perciò ho imparato il nipponico. Le prime cose che appresi furono: Yama kurete/momiji no ake wo/ubai kerì, che significa: Si oscura la montagna,/ e ruba il rosso/ alle foglie dell'autunno, di Yosa Buson. E poi: Aoshi aoshi/wakana wa aoshi/yuki no hara, ovvero: Nei campi di neve/ verdissimo il verde/ delle erbe nuove, composta da Konishi Raizan.* Rimasi in silenzio per la voce e la bellezza delle poesie, senza comprendere dove fosse il cuore dei componimenti. Poi dissi: *- Molto belle, anche se sono corte.* E lui: *-Si tratta di poesie Haiku. Rendono benissimo l'essenza della cultura nipponica, la più profonda. Si tratta di testimoniare la verità, e il linguaggio non può che essere inadeguato. Abbracciando la cultura zen, questi poeti riportano il linguaggio alla sua natura, alla purezza,*

alla nudità. Solo in tal modo si realizza il matrimonio dell'uomo con la natura. Ne disse anche una di Jorge Luis Borges: *-La luna nueva./Ella también la mira/ desde otra puerta. Ovvero: La luna nuova./ Lei pure la guarda/ da un'altra porta. E per finire: shiraume no/ kareki ni/ modoru tsukiyo kana, cioè: Il pruno bianco/ ritorna secco./Notte di luna.* Disegnò velocemente il testo in giapponese: *しら梅の枯木にもどる月夜かな.* E mi baciò. Adesso il tempo pare fermo. Torno a guardare le scene di caccia, analizzo il mobilio, le lenzuola, il letto, gli odori gradevoli che mi circondano. Sto bene, anche da sola, in questa stanza silenziosa e curata. Non vorrei andarmene più. Alle quattro in punto il telegiornale comunica il numero dei morti: 187 oltre l'equipaggio. Assumo la posizione fetale e mi torna alla mente il modo di schernirsi e cosa mi disse dell'Italia: da piccolo era stato attratto da quella nazione con la forma d'uno stivale. D'altronde, non era certo l'unico: *-Ho letto di quanto Delacroix abbia ammirato il Leonardo pittore, capace di far fare uno straordinario progresso alla sua arte. E poi di Baudelaire, che con le sue parole poetiche, riuscì a disegnare perfettamente la sua arte eccelsa scrivendo: "Leonard de Vinci,miroir profond et sombre...scusami: "Leonardo da Vinci,specchio cupo e profondo/dove angeli incantevoli dal sorriso dolcissimo/carico di mistero,appaiono all'ombra di abissi,/di ghiacciai e di pini che chiudono un mondo....No, non siamo cugini, siamo la stessa cosa. I pensieri si diradano. Sto per addormentarmi. Suona il telefono: è una voce di donna. In un italiano stentato ma accattivante: *-Sono Alejandra. Scusami se chiamo a quest'ora. Hai capito chi sono?* Le dico di sì e lei: *-Abbiamo un problema. L'aereo su cui viaggiava il mio e il tuo Ludy è caduto. Sono a Bologna, nel tuo stesso albergo, alla stanza numero 64. Vieni tu da me o mi faccio accompagnare da te?* Decido di andare. Lascio scritto: *Sarà ingenuo sperare che tu arrivi e riesca entrare. Ma lo desidero. Se arrivi aspettami. Sono da Alejandra, nella stanza 64. Oppure raggiungici.* Alejandra mi racconta di essere cascata dalle nuvole quando Ludy le disse di noi. Ma, pur avendo pensato che la storia passata non contava, si ingelosì. Fino a che lui non mi descrisse. Non provò rancore verso una donna dagli occhi neri e dai capelli biondi che aveva saputo sparire dalla sua vita. Gli chiese di descrivere il nero e il biondo. Lui descrisse il vuoto, l'assenza di cose concrete e le fece toccare il miele. Da allora mi ha pensato con affetto. È sveglia da mezzanotte; ha sentito dell'aereo caduto e di 187 morti. Ma pare che i passeggeri fossero 188. Ci sarebbe un sopravvissuto. Bussano alla porta. Potrebbe essere lui. Sono pronta ad andare via.*



www.goldenbookhotels.it